ANNO 3. Torino, Domenica 20 gennaio 1850. *Numero* 20

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 46
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 19 GENNAIO

I GIUOCHI DI RISCHIO

LA STAMPA GRIDA E IL MINISTERO TACE.

Anche il *Risorgimento* grida contro i giuochi di sorte che oramai ammorbano tutto il nostro paese: e questo consenso della stampa appartenente a diversi colori politici, massime nello stigmatizzare un vizio che intacca fin dai cardini ogni assetto morale della società, non è ancora sufficiente a scuotere la colpevole indolenza delle autorità di sicurezza ed ordine pubblico, e l'indolenza anche maggiore del sig. ministro degli interni, che sa, tollera e tace.

In non pochi caffè si giuoca disperatamente e senza alcuna riserva, ed a rovinarsi od a rovinare ivi accorrono studenti, figli o padri di famiglia, vagabondi e imbroglioni di ogni razza. Nè soltanto nei caffè od in altri luoghi pubblici si tien bisca, ma vi sono anche ricettacoli privati, che in pari tempo sono ricettacoli sa Dio di quali altre iniquità.

Il *Risorgimento* racconta « che un tale impresa« rio di Amborgo, recatosi qui con intenzione di « aprire una nuova casa da giuoco in Torino, ed of« ferendo fino a 300|m lire di premio, e trovato un de« ciso rifiuto da parte del ministero, entrò nell' im« pegno di rovinare i due rivali di Nizza e di Aix « suscitando contro di loro la stampa ». Noi ignoriamo questo annedoto, e senza garentirne l' autenticità lo accettiamo quale ci vien dato, per venire ad alcune applicazioni.

Noi sappiamo che al tempo del ministero così detto democratico, un deputato savoiardo, nel resto uomo santo e tutto dei gesuiti, si presentò dal ministro degli interni per chiedergli l'autorizzazione di stabilire ad Aix una banca di giuoco, e che gli fu negata.

Ignoriamo se tale autorizzazione sia stata ottenuta dal ministero susseguente. Certo è che la banca rimase sospesa per qualche tempo dietro ordini partiti da Torino, e che poi fu riaperta e durò tutta la stagione; ed assicurasi che nella nuova stagione sarà riaperta di bel nuovo. Ciò vuol dire, se male non ci apponiamo, che passarono degli accordi fra il municipio di Aix e il ministero di Torino, e che se questo ultimo non ha dato un formale assenso, ha per lo meno chiuso un occhio e *tollerato* che si facesse.

Ora si domanda se un ministero può tollerare, con piena cognizione del fatto, che in un dato luogo si commettano azioni che il codice dichiara criminose, che assoggetta ad azione penale? Se egli tollera che in un luogo siano flagrantemente violati gli articoli 509 e seguenti del codice penale relativi ai giuochi di sorte, per qual ragione non dovrà egli tollerare che in altri luoghi siano colla stessa pubblicità violati gli articoli 522 e seguenti sull'incesto, l' adulterio, la bigamia, lo stupro, il ratto, il procurato aborto ecc. ecc.? gli articoli 675 e seguenti sulle truffe, le frodi, il tener mano a ladri e simili? anzi perchè non dovrà tollerare che l' un dopo l' altro tutti gli articoli del codice penale siano violati e delusi?

Si domanda altresì, perchè il ministero ha dato un deciso rifiuto alla introduzione di una banca da giuoco in Torino, e non fa chiudere quella che si tiene ad Aix? Se tollera che vi sia costì una bisca privilegiata; se tollera che si giuochi a sorte e in Torino e in Casale e in più altri luoghi, perchè la stessa tollerenza non userà verso una banca privilegiata pure in Torino? I motivi che fanno sopportar l'una, fanno anche sopportar l' altra; o i motivi per cui si rigetta questa consigliano a rigettar quella. Insomma la legge non può essere oltraggiata impunemente in un luogo, senza dar ragione ad altri luoghi di far lo stesso.

Ora trattasi di una banca da giuoco per Nizza; e negare a Nizza quello che per tolleranza viene concesso ad Aix, è una ingiustizia; o se Nizza sarà trattata colla tolleranza medesima, bisognerà dire che il Ministero in vece di mantenere inconcussa l'autorità della legge, ed essere il conservatore della pubblica e privata morale, egli il primo per debolezza o per interessi, ma non onestissimi, conculca e quelle e questa, e porge agli altri il cattivo esempio della imitazione.

I giuochi di sorte sono una invenzione così prava e così generalmente riprovata, che nissuno si sente il coraggio di assumerne un' aperta apologia, neppur quelli a cui il vizio frutta. E chi giuoca e chi non giuoca, e chi vince e chi perde, tutti sono costretti a confessare, che *Rolino*, *Faraone*, *trenta e quaranta*, *lanzichinecco*, ecc. sono ritrovati diabolici, e per nissun verso o giustificabili o scusabili. Tuttavia l'*Echo des Alpes maritimes*, giornale di Nizza, se non gli può difendere francamente, cerca almeno di fare una diversione con attaccarci di fianco. « Quan« tunque volte, egli dice, trattasi di *provocare una* « *misura vantaggiosa per Nizza*, potete esser certi « che la *Concordia*, l'*Opinione* e il *Corriere Mer*« *cantile* stanno là ad attraversarvi la via. Que'gior« nali si sono costituiti gli organi di quel partito pie« montese e genovese che non ci perdona di avere « un portofranco e che è sempre pronto ad alzare la « voce contro ciò ch'egli chiama *i nostri privilegi*. » E così tira innanzi.

La *Concordia* e il *Corriere Mercantile* non hanno certo bisogno che ci occupiamo noi della loro difesa. Quanto a noi, è un po' ridicolo il farci organi del privilegio; e se l'*Echo* che in una città italiana scrive francese, intendesse tanto d'italiano da poter leggere e capire i nostri fogli, avrebbe imparato già da gran tempo, quanto siamo noi inesorabili nemici dei privilegi, siano essi di corpo, di ceto, di famiglia, di ordine, o di municipio, e quanto siamo noi partigiani di quella eguaglianza che emana dalle leggi e dal diritto.

Se poi volessimo recriminare, poco ci costerebbe a ritorcere sull'*Echo* l'accusa che fa a noi; egli che è un foglio eminentemente municipalista con qualche cosa di più. Ma ci basti per ora di domandargli dove e quando abbiamo noi attraversata qualche *misura che tornasse vantaggiosa per Nizza*? Intendiamoci bene: onestamente vantaggiosa? Forse la Banca dei Giuochi? Se è questo che intende il foglio nizzardo-francese, possiamo assicurarlo, che per non essere parziali, non solo ci opponiamo per quelli che si vogliono introdurre a Nizza, ma per quelli introdotti già ad Aix, per quelli che esistono in Torino e per quelli che potessero esistere in qualsiasi luogo dello Stato, e ci congratuliamo che in questa santa opera concorrano quanti uomini hanno senno, umanità, ragione, coscienza, istinto pel bene, abborrimento pel vizio. Ci congratuliamo altresì nel sentire che il deputato Valerio, in vista del *tollerante* mutismo del Ministero, promuoverà lunedì una interpellanza in proposito, e siam certi che troverà innumerevoli approbatori e nissuno avversario.

Però se l'*Eco delle Alpi Marittime* si sente capace di provarci che una banca da giuoco è *una misura vantaggiosa per Nizza*, noi ci dichiariamo pronti a ritrattarci e ad adoperarci, per quanto valgano le nostre forze, per promoverla.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

La famosa legge per la divisione de' collegi elettorali in tante sezioni quanti sono i mandamenti fu l'argomento delle deliberazioni del Senato, nella seduta d'oggi. Noi non ci illudevamo sul risultato della discussione, ma speravamo che qualche voce sarebbe almeno sorta a dimostrare gl'inconvenienti che derivar potevano, nello stato attuale degli animi, da una modificazione della legge elettorale. Non fu così. Forse i Senatori avran pensato ch' essi non doveano mostrarsi cotanto severi per una quistione, circa la quale la Camera elettiva che vi era in certo modo più direttamente interessata, fu cotanto docile e sottomessa.

Il cav. Des Ambrois, relatore della Commissione incaricata di esaminare quel progetto, nel mentre ne proponeva al Senato l' adozione, osservava che la Commissione, ritenendo quanto importi rispettare la stabililità delle leggi massimamente nelle cose politiche ed in certe condizioni de' tempi, sarebbe stata aliena dall' appoggiare un progetto il quale toccasse in altre parti più vitali la legge elettorale.

Questa dichiarazione della Commissione, a parer nostro elastica non solo ma erronea, perchè parte vitalissima del regime costituzionale è lo scompartimento de' collegi elettorali in modo di evitare le influenze locali, e la troppa o diretta e sempre dannosa azione del governo, spiacque al conte De La Charrière, per questa sola ragione che pareva vincolare in qualche maniera il Senato, per quelle altre riforme alla legge elettorale che piacesse al ministero di novellamente proporre. Da uomo previdente siccome è, egli si è creduto in dovere di far notare che l'opinione espressa dal sig Des Ambrois è tutta propria della Commissione, la quale in ciò non poteva essere interprete de'sentimenti del Senato, e che dal canto suo egli crede fermamente che la legge elettorale ha di bisogno di essere radicalmente modificata, onde le elezioni siano l'espressione sincera dello spirito nazionale, rappresentato certamente dal sig. De la Charrière. Il *Courrier des Alpes* non tiene diverso linguaggio, e l'onorevole conte si è oggi inspirato da chi riceve spesso le sue ispirazioni. Sono due buoni amici che si aiutano reciprocamente.

Questo fu l'unico incidente della seduta: di 51 senatori tre soli protestarono contro una legge, la quale non solo sostituisce l'influenza governativa a quella della ragion pubblica, ma tende pure a diminuire la venerazione che ogni cittadino dee professare per lo Statuto Carlalbertino.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 15 *gennaio*. Il discorso di Barthélemy Saint-Hilaire fu passabilmente lungo. Durò parecchie ore e fu terminato oggi soltanto. Egli difese l'Università dalle accuse mossele, e provò come lo Stato debba presiedere all'insegnamento, onde le ree dottrine ed i principii contrari alla Costituzione ed alla libertà, questo prezioso conquisto che costò tanto sangue e tante lagrime, non corrompano il cuore e la mente della gioventù.

Nella parte del discorso recitata d'oggi, dimostrò che il sistema della Commissione ha per iscopo di togliere ogni potere all'Università nella persona dei rettori, e quindi allo Stato, e che conseguenza di tale sistema è il monopolio dell'istruzione nelle mani delle congregazioni religiose e principalmente dei gesuiti.

Infatti il rapporto del sig. Beugnot non fa cenno della legge del 1844, pronunciata contro i gesuiti; esso la considera come non avvenuta, di maniera che i gesuiti potrebbono sotto la protezione della nuova legge, accingersi novellamente all' educazione dei giovani. Il sig. Barthélemy non è contrario a ciò che i gesuiti rientrino in Francia, benchè non approvi la loro morale come non approva quella dell' *Univers*. Queste parole strapparono alcune grida da' rappresentanti della destra, e mons. Parisis sclamò che l' egregio professore non avea il diritto di calunniare gli assenti. Il sig. Barthélemy terminò dichiarando che la legge proposta è contraria alla costituzione, e non è fatta che per servire agli interessi del clero. Alla partenza del corriere, mons Parisis s' accingeva a rispondere.

Il *Moniteur* d' oggi pubblica la legge per gl' istitutori primari

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Times* del 12 gennaio:

« Siamo autorizzati a dichiarare che il sig. Carlo Villiers farà la mozione dell'indirizzo in risposta al discorso della regina in principio della sessione prossima. La circostanza che il signor

Villiers, il quale ha proposto annualmente la revoca delle leggi delle cereali, si assume questo incarico, è una risposta bastevole alle voci che attribuiscono ai ministri l'intenzione di ristabilire i diritti sulla importazione delle biade.

— Ieri il principe Alberto, dice il *Morning-Chronicle*, ha presieduto la prima adunanza della commissione reale istituita per preparare l'esposizione dei prodotti industriali di tutte le nazioni che deve aver luogo nel 1851. La seduta, aperta a mezzogiorno, fu levata alle ore 4 pomeridiane. Si notavano tra i commissari il sig. Robert Peel, Enrico Labachère, l'alderman Thompson, Barry, Cobden ed il segretario Stattford Enrico Porhcote.

— Un giornale inglese ci fornisce la seguente statistica dei giornali che attualmente si stampano nella Gran Bretagna divisi in conservativi, liberali e neutri:

	Conserv.	*Liberali*	*Neutri*	Totale
Londra —	19	35	59	113
Inghilterra	» 88	» 99	» 36	» 223
Galles	» 5	» 5	» 1	» 11
Scozia	» 20	» 34	» 31	» 85
Irlanda	» 37	» 37	» 27	» 101
Isole Inglesi	» 5	» 8	» 1	» 14
	» 174	» 218	» 155	» 547

PRUSSIA

Berlino, 12 *gennaio*. Il timore di una crisi ministeriale è pressochè svanito, ed è opinione, quasi comune, che il re giurerà la costituzione, quand'anche le camere ne respingessero il messaggio. Da quanto rilevasi però dalla maggior parte dei giornali di Germania il partito costituzionale, rimettendosi dal primo sgomento non respingerà le proposizioni ministeriali in massa, ma scenderà a transazioni. Il ministero non considererà le modificazioni richieste come un'espressione di sfiducia e le accorderà. A quest'ora sono già designate le proposizioni che si avranno a discutere.

Quanto al parlamento di Erfurt si distinguono tre partiti per le prossime elezioni. La destra richiede un'estesa revisione delle costituzione del 26 maggio, sperando per tal modo impedire la realizzazione dello stato federale. Un altro partito accetta la costituzione in massa salvo a modificarla posteriormente: l'ultimo, finalmente, tuttocchè accetti anch'esso la costituzione in corpo, esige alcune modificazioni che la renderebbero applicabile anche ai piccoli stati finchè tutti i grandi regni, ad esclusione dell'Austria, fossero entrati a parte dello stato federale. Il conte Arnim stà alla testa del primo partito, il consiglio di amministrazione col presidente Bodelschwingh sono dichiarati pel terzo. Il ministero prussiano non ha per anco manifestata alcuna opinione.

TURCHIA

A complemento delle notizie da noi riferite ieri, troviamo nel *Corriere Mercantile* del 18 la seguente nota:

« Col vapore postale francese ci pervengono le seguenti notizie di Costantinopoli 4 gennaio: — Lunedì (31 xbre) il signor Titow inviato russo si recò al palazzo del Gran Visir ove trovavasi pure il ministro degli affari esteri ed ebbe con quegli alti funzionari una conferenza, in cui fu sciolta definitivamente la questione dei rifugiati. In qual modo? Il *Journal de Constantinople* che ci dà questa importante notizia ed aggiunge essere già ripristinate le relazioni diplomatiche fra i due governi, nol dice. »

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA.

L'*Araldo* pubblica un ordine del giorno del ministro della guerra e marina, nel quale è detto che « affinchè tutti i militari di terra e di mare che han fatto parte del 1.º corpo di esercito e della squadra destinata alla spedizione di Sicilia compita nel corrente anno 1849 si abbiano, secondo il rispettivo merito, un durevole e pubblico attestato del sovrano gradimento, Sua Maestà il Re Nostro Augusto Signore, si è degnata istituire un'apposita medaglia la quale presenta in quattro classi distinte il diverso merito di coloro che han militato in quella gloriosa campagna sotto gli ordini del tenente generale duca di Taormina.

« I vari combattimenti colà sostenuti e specialmente quelli di Alì, del fiume Nisi, di Sant'Alessio, di Taormina, la presa di Catania, la occupazione di Augusta e di Siracusa, e la ostinata opposizione incontrata e valorosamente superata su i monti che sono all'oriente di Palermo nei giorni 7, 8 e 9 maggio, furono le principali vicende della guerra che ebbe termine il dì 15 coll'ingresso delle reali truppe in quella città, e che diedero al supremo duce la opportunità di scorgere e di valutare la fermezza, la disciplina ed il valore dell'esercito che egli comandava, dei vari corpi che lo componevano, e fin degli individui di ogni corpo. »

— Il Governo borbonico, aggravando la mano ancor più di prima sull'isola generosa ed infelice, ha risuscitato balzelli aboliti, ed altri ne ha inventati che non esistevano in Sicilia prima della rivoluzione. Altri se ne temono, e quindi il malcontento aumenta e minaccia riuscire a resistenza aperta ed a collisioni. Il principe di Satriano ha diretto una circolare agl'intendenti, in cui si studia di diminuire il malumore dei suoi amministrati. Citiamo alcuni brani di questo officiale documento:

« Ritornato il legittimo governo, le case finanziere, in debita forma verificate, non offrirono che la esistenza di pochi ducati a fronte di tutti gli ordinarii esiti della tesoreria generale, che ora passansi in corrente.

« Riunite le cifre del *deficit*, si diè opera a riordinare la dissestata amministrazione; ma era ben facile a prevedere che da quello esame risultare dovea la impreseindibile necessità di nuove imposizioni a ripianare tanta diminuzione d'introiti quanta ne avea prodotto l'abolizione del macinato, la diminuzione della fondiaria, e la non esazione di quella ridotta, l'attrasso degli ordinarii esiti, e quelli fattisi spesso senza ordine e senza previggenza, e sempre in uno scopo tristissimo.

« In questa dura necessità S. M. il Re (S. N.) ha da una mano sanzionato la istituzione del Gran Libro in Sicilia per la consolidazione del debito pubblico, e così facilitando il pagamento della enorme cifra dei debiti della tesoreria cumulatasi durante il periodo dei passati politici sconvolgimenti, poche imposizioni sono bastate ad assicurare il bilancio dello Stato discusso della tesoreria generale per l'anno 1850.

« I nuovi dazii sono la carta bollata limitata all'uso da farsene dal primo gennaio 1850 in poi, la conferma della imposta su i balconi e le finestre comodamente pagabile in tre rate nel corso di un anno, un aumento alla antica tassa su i permessi d'armi, un dazio di gr. 20 a quintale sulla estrazione degli zolfi.

« Il primo esiste presso tutte le nazioni d'Europa, e sotto ogni forma di governo, e non è sopportato quasi che dai litiganti; gli altri due seguono la proporzione della ricchezza e della comodità dei contribuenti: l'ultimo in realtà non pagasi se non dai consumatori all'estero: tutti e quattro non colpiscono le masse, cioè le classi meno agiate.

« Gli uomini onesti, memori delle passate vicende, cedendo al convincente argomento delle cifre, si sono mostrati contenti, nella necessità d'imporre, della scelta delle imposizioni, e fidenti nella giustizia del Re (S. N.), han visto in cotal modo esser la finanza giusta a far bilanciare il suo Stato discusso.

« Ma coloro che acquistarono la trista abitudine di farla sempre da agitatori; quegli uomini cui la clemenza loro usata non bastò ad avvertirli per ritornare alla diritta via; tali uomini che per la di loro condizione sociale non son colpiti mai da alcun balzello, costoro che vagheggiano disordini ed anarchia, elevandosi ora a finanzieri, martirizzino i creduli e gl'ignoranti, annunziando gl'imposti balzelli come il principio di una serie di altri dazii che sottopongano a pubblica imposta, frutta, tabacchi, sale, sommacco, foglie ad ogni qualsiasi sicolo prodotto.

« Se l'opera loro non tornasse a danno del commercio, dei piccoli traffichi, di quelle industrie con le quali vivono migliaia e migliaia di proprietarii, di agricoltori, di buona ed onesta gente, il governo sprezzerebbe le voci loro, como suole, quando a voce di finanza si occupano di politica.

« Ma nel caso attuale è mestieri tenere altra condotta, è forza disingannare gli onesti cittadini perchè con fiducia attendano alle loro speculazioni ed al loro commercio; ed è perciò che io mi son determinato a dettare questa circolare diretta agli intendenti tutti e sottintendenti delle provincie, perchè essi facciano intendere che, già messo in equilibrio lo stato discusso della finanza, non si pensa ad altre imposizioni, e così si rassicurino gli onesti e sien da questi conosciuti e disprezzati quanto meritano gli spacciatori di false notizie e di sfacciate menzogne. »

10 *gennaio*. Re Ferdinando ha pubblicato un'indulto . . . per trasgressioni forestali.

— Il *Tempo* prende occasione dalle parole dette dal ministro Galvagno nel suo messaggio del 31 dicembre scorso alla Camera dei Deputati, intorno alla politica da seguire all'esterno, per bene augurarsi dei futuri rapporti che hanno a passare fra la Corte di Re Bomba e noi.

STATI ROMANI

I giornali di Roma non hanno notizie d'importanza e si limitano ad annunziare la corsa dei Barberi nel prossimo carnovale.

Nella sera del 12 ritornò in Roma il cardinale Bofondi.

— La *Gazzetta di Bologna* in una corrispondenza che ha da Roma reca essere tornato in Civitavecchia il vapore che n'era partito per Portici, recando libri, carte ed altro che tosto si caricano in forgoni diretti alla volta di Roma.

TOSCANA

Il 14 dopo mezzo giorno nella nuova piazza di Firenze *Maria Nuova* il Granduca in uniforme di generale di gendarmeria toscana passava in rivista tutte le truppe toscane stanziate nella capitale, e che sono un battaglione di gendarmi, uno di veliti, uno squadrone di gendarmi a cavallo, uno di lancieri, una batteria d'artiglieria e gli alunni del collegio militare: in tutti appena 1200 uomini. Il Granduca era accompagnato da uno dei suoi figli coll'uniforme dei veliti, dal ministro della guerra, dallo Sproni, dallo stato maggior generale, da un generale austriaco e dalle guardie del corpo. Nessun militare aveva la medaglia della campagna, neppur quelli che solevano portarla usualmente. Tutto fu freddo come la stagione.

— Sono stati sequestrati in Livorno agli stampatori Antonelli ed al traduttore Orvieto, alcuni fascicoli di un'opera intitolata *I Misteri della Russia*. Non n'era stampato che il primo tomo soltanto al tempo del governo repubblicano.

VENETO

— Scrivono da Venezia in data del 6 alla *Riforma*: « Qui la coscrizione rattristò il paese. Circa le imposizioni eccovi delle cifre. Un proprietario che ha un poderetto, il quale gli rende 310 lire, non ne incassò quest'anno che 18 e 30 cent.

— La contessa di Marnes (duchessa di Angoulême) è arrivata ieri: la duchessa di Berry si aspetta da un momento all'altro. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 19 gennaio. — *Presidenza il cav.* Pinelli.

Apresi la seduta all'ora una e tre quarti; approvato il processo verbale della tornata d'ieri, si dà lettura del solito sunto delle petizioni.

Il deputato *Giac. Benso*, che per la prima volta è presente alle adunanze della Camera, presta giuramento.

Il presidente legge una lettera del consigliere Gervasoni, che manda in dono alla Camera una copia della raccolta dei giudicati del magistrato d'appello di Genova.

Il deputato *Cavour* sale quindi alla tribuna e legge il rapporto della Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge, presentato dal ministro di finanze, per ottenere l'autorizzazione di alienare una rendita di quattro milioni; il quale rapporto per la sua importanza noi daremo distesamente nel foglio di domani.

Il presidente dice, che la relazione sarà stampata, e ne sarà posta all'ordine del giorno di lunedì la relativa discussione.

Il deputato *Lanza* osserva, come non ci sarebbe tempo materiale per istudiare il progetto e votarlo con cognizione di causa; propone quindi che sia rimandato all'ordine del giorno di mercoledì.

La Camera aderisce a questa proposta.

Il dep. *Mollard* riferisce sulla proposta di legge concernente la libera facoltà agli stranieri di acquistare beni stabili nello stato; la discussione su tale progetto di legge dietro la domanda d'urgenza fatta dal relatore, è fissata pel giorno di lunedì.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla esecuzione della strada ferrata da Alessandria al Lago Maggiore.

Il *Presidente* dà lettura di un ordine del giorno presentato dai deputati Cavour, Mellana, Bronzini, Manza, Arnulfi e Chiò, e così concepito:

« La Camera, invitando il Ministro de' lavori pubblici a far accertare per mezzo di apposita Commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara, passando da Casale e Vercelli in confronto alla linea di Valenza e Mortara, come pure la lunghezza della *tunnel* galleria che nella prima ipotesi avrebbesi a praticare presso San Salvatore, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Cavour* asserisce che dei motivi addotti dal ministro dei lavori pubblici in appoggio della linea di Alessandria, Valenza e Mortara alcuni non sono abbastanza accertati, altri affatto erronei; uomini intendenti dell'arte averlo assicurato, essere la predetta linea più lunga di cinque mila metri dell'altra per Casale e Vercelli; essere la galleria di Valenza lunga 2,500 metri, mentre quella di S. Salvatore non lo è, secondo il Consiglio Divisionale di Vercelli, che di 1,300; economia quindi non disprezzabile di 1,200 metri; dice convenire dello difficoltà di gettare un ponte sul Po a Casale; ma osserva, l'arte super ar tutto, e dietro alcuni dati, calcola che tal ponte non costerebbe più di un milione e mezzo; di più osserva che il ponte costrutto a Valenza non sarà inutile; che avendo il ministro convenuto esser sempre mancante il sistema delle strade ferrate subalpine fino a che anche la sinistra del Po non abbia la sua linea, disse implicitamente che in una rete di strade ferrate non si deve mai considerarne una qualunque come se fosse sola, ma si in relazione a tutto il sistema; dice, esser egli d'avviso contrario a quello del ministro, il quale anche a condizioni uguali propenderebbe per la linea di Valenza e Mortara; giacchè e Casale è punto importantissimo strategicamente, e Vercelli pel suo commercio di grani, e le pianure di queste due provincie molto più fertili di quelle della Lomellina; osserva in vista alla comunicazione con Milano, la miglior linea essere quella che passa per Voghera e Pavia, e in ogni modo il commercio interno essere assai più produttivo di quello coll'estero.

Conchiude, insistendo perchè la Camera approvi il proposto ordine del giorno, rimettendosi alla lealtà del ministro quanto alle verificazioni da farsi, ed alla tutela degli interessi del paese.

Il ministro de' lavori pubblici risponde, accettar egli l'ordine del giorno proposto; voler però dire due parole in confutazione delle cose dette dal dep. Cavour; osserva anzitutto, potersi la linea attualmente tracciata misurare precisamente, non così l'altra sia per il passo del Po, e della Sesia che per le alture, accidentalità tutte che potrebbero influire sulla definizione della linea stessa: risultargli però da documenti esatti che la linea da Casale a Vercelli sarebbe più lunga dell'altra di 8 kilometri; conviene che nella presente incertezza è utile prendere nuovi appunti; per la concorrenza di Genova colla Lombardia sostiene la maggior convenienza della linea di Mortara; quanto alla comunicazione con Pavia, punto importante pel commercio del Mantovano, dice esser il caso di una nuova diramazione, e conchiude, dicendo che, se aderisce all'ordine del giorno proposto, non intende però di sospendere i lavori sulla linea già incominciata, giacchè egli è tenuto ad eseguire la legge in vigore, finchè non venga essa abrogata da una nuova.

Il deputato *Bronzini* appoggia con alcune considerazioni il proposto ordine del giorno motivato.

Il deputato *Radice* vi aderisce anch'esso, osservando che adottandosi la linea sulla sinistra del Po, si potrebbe eziandio per la strada ferrata approfittare del nuovo ponte sulla Sesia a Vercelli.

Il ministro osserva, essere molto imprudente e talora impossibile il voler far servire un ponte già costrutto in una certa direzione per una strada ferrata che è ancora in progetto.

Il deputato *Fagnani* dice, che dopo le dichiarazioni del ministro non ha più nulla da aggiungere.

Il deputato *Josti* vuole, che si prenda atto della dichiarazione del ministro dei lavori pubblici, che il proposto ordine del giorno non porta scapito nell'esecuzione ai lavori in corso.

Il deputato *Tecchio*, accennando alle dichiarazioni del ministro, propone che le prime parole del proposto ordine del giorno siano surrogate colle seguenti:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, » che sarà accertata per mezzo, ecc. »

Messo ai voti l'ordine del giorno così emendato, è approvato a grande maggioranza.

L'ordine del giorno recando le relazioni sulle petizioni, salgono successivamente alla tribuna i deputati Sappa, Gerbino, Novelli, e G. Ricci, che riferiscono su molte petizioni riguardo alle quali la Camera adotta senza discussione le conclusioni della Commissione.

Riguardo ad alcune petizioni riferite dal dep. Farina, e dichiarate contrarie allo Statuto, domanda il deputato Mellana che non solamente siano accennate numericamente nel foglio ufficiale, ma si indichi pure il motivo pel quale esse sono dichiarate contrarie allo Statuto.

Il relatore *Farina* osserva che, indicandosi il numero delle petizioni, ciascuno può verificarle, e fare le sue osservazioni in proposito quando non creda doversi passare oltre, e cita a tale riguardo gli antecedenti della Camera.

Il dep. *Mellana* propone che accanto al numero della petizione si pubblichino nel foglio ufficiale i nomi dei petizionari.

Il dep. *Farina* dice, essere appunto ciò che si è sempre fatto.

Segue la relazione delle petizioni sino alle ore cinque, quindi il presidente, ponendo all'ordine del giorno di lunedì la discussione sul progetto di legge relativo all'autorizzazione per gli stranieri di acquistare beni stabili nello Stato, scioglie l'adunanza.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.